

Giua, Maria Antonietta

L'Etruria nella Geografia di Strabone

Stylos N° 14, 2005

Este documento está disponible en la Biblioteca Digital de la Universidad Católica Argentina, repositorio institucional desarrollado por la Biblioteca Central "San Benito Abad". Su objetivo es difundir y preservar la producción intelectual de la Institución.

La Biblioteca posee la autorización del autor para su divulgación en línea.

Cómo citar el documento:

Giua, Maria Antonietta. "L'Etruria nella Geografia di Strabone". [en línea], *Stylos*, 14 (2005).

Disponible en: <http://bibliotecadigital.uca.edu.ar/repositorio/revistas/etruria-geografia-strabone.pdf> [Fecha de consulta:.....]

L'ETRURIA NELLA GEOGRAFIA DI STRABONE*

MARIA ANTONIETTA GIUA**

Numerosi sono i motivi di interesse offerti al lettore dalla descrizione dell'Etruria contenuta nel libro V (2,2-9) della *Geografia* di Strabone, all'interno dell'ampia sezione dedicata all'Italia.¹ Innanzi tutto un quadro della regione disegnato in forma conclusa e complessivamente organica, che intende rendere conto di alcune componenti geografiche e antropiche giudicate fondamentali e distintive, secondo alcune direttrici sulle quali ci soffermeremo;² in secondo luogo il periodo nel quale la *Geografia* fu composta, quello nel quale andava organizzandosi l'impero augusteo, nel quale ogni regione e ogni popolo, con la propria storia e con le proprie tradizioni, veniva inserito e composto nel contesto dell'ecumene, che si voleva interamente

* Con l'autorizzazione dell'editore Olschki, che desidero ringraziare, ripropongo qui, con lievi modifiche, un contributo già pubblicato, con il titolo *L'Etruria di Strabone*, nel volume *Vie e luoghi dell'Etruria nella Tabula Peutingeriana*, a cura di F. Prontera, Firenze, Leo S. Olschki ed. 2003, pp. 53-63. Di alcune significative puntualizzazioni inserite in questa seconda versione sono debitrice alla consueta generosità di Emilio Gabba.

** Università di Firenze.

¹ Dei 17 libri della *Geografia* di Strabone il V e il VI libro sono dedicati all'Italia. Una traduzione italiana preceduta da un'utile introduzione in A. M. BIRASCHI, *Strabone, Geografia. L'Italia*, Milano, Rizzoli 1988 (che seguirà d'ora in poi per le citazioni in italiano della *Geografia*). Una traduzione italiana con commento dei due libri in N. BIFFI, *L'Italia di Strabone. Testo, Traduzione e Commento dei libri V e VI della Geografia*, Bari, D.A.R.FI.CL.ET. 1988. Sull'Italia di Strabone si vedano gli importanti saggi contenuti nel volume *Strabone e l'Italia antica – Incontri perugini di Storia della Storiografia antica e sul mondo antico*, II, Acquasparta, Palazzo Cesi, 25-27 maggio 1987, a c. di G. Maddoli, Napoli, E.S.I. 1988.

² All'Etruria descritta da Strabone è dedicata una parte del contributo di M. PASQUINUCCI, *Strabone e l'Italia centrale*, *ibid.* pp. 47 ss.; EAD., *L'Etruria in età romana*, in *Etruria, Toscana. L'identità di una regione attraverso i secoli*, I, a c. di M. Luzzati, Pisa, Pacini Ed. 1992, pp. 68-69.

‘pacificata’ dalla conquista romana;³ un terzo fattore di interesse è rappresentato dalla memoria del passato etrusco –nelle sue tracce storiche e leggendarie– confluita nel testo di Strabone: in esso si intrecciano filoni culturali eterogenei, tradizioni storiografiche e antiquarie, itinerari carsici di istanze politiche e resistenze identitarie, che dovettero attraversare l’Italia all’indomani dell’unificazione seguita alla guerra sociale, e che la cultura augustea, nelle sue varie espressioni, rielaborò in forme funzionali ai contesti politico-ideologici contemporanei;⁴ infine deve essere segnalato quello che può essere considerato in realtà il primo, vero fattore distintivo dell’approccio straboniano alla descrizione dell’Italia e dell’Etruria in particolare: siamo davanti ad un mosaico compositivo visto e ricostruito con gli occhi, la cultura, la sensibilità di un greco per il quale Roma è la grande patria acquisita. Per questo motivo partiremo proprio da quest’ultimo punto, che ci consentirà di accostarci alle complesse ragioni della prospettiva straboniana.

“L’ottica di Strabone –ha osservato di recente Glen W. Bowersock– è quella di un autore che ha viaggiato in lungo e in largo, ma le cui radici rimasero piantate

³ Per il nesso fra geografia e impero nell’età di Augusto il riferimento d’obbligo è a C. NICOLET. *L’inventario del mondo. Geografia e politica alle origini dell’impero romano* (1988), trad. it. Roma-Bari, Laterza 1989. Sulla geografia politica di Strabone v. ora spec. A. M. BIRASCHI, *Una geografia per l’impero*, in *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, 2, *Una storia greca*, III, *Trasformazioni*. Torino, Einaudi 1998, pp. 1079 ss. Per quanto riguarda la definizione della geografia antica come punto di intersezione di diversi generi letterari, ivi compreso, in primo luogo, il genere storiografico, v. F. PRONTERA, *Prima di Strabone: Materiali per uno studio della Geografia antica come genere letterario*, in *Strabone. Contributi allo studio della personalità e dell’opera*, I, a c. di F. Prontera, Perugia, Università degli Studi 1984, pp. 189-256.

⁴ Varrone, massimo rappresentante della tradizione antiquaria dell’ultimo secolo della repubblica, elaborò un monumentale progetto di sistemazione dell’intero patrimonio antiquario, nel quale era riconosciuto l’apporto di tradizione italiche (specialmente sabine ed etrusche): un tentativo di definizione identitaria in un momento nel quale la cultura romano-italica si trovava in una fase di avanzata ellenizzazione. In questo quadro gli Etruschi ebbero riconosciuto un ruolo di particolare rilievo, come si vede dalla diffusione a Roma di testi relativi alle tradizioni etrusche e, in particolare, all’*Etrusca disciplina* (v. oltre). Sulla formazione della memoria collettiva a Roma alla fine della repubblica v. ora. MOATTI, *La construction du patrimoine culturel à Rome aux I^{er} siècle avant et I^{er} siècle après J.-C.*, in *Memoria e identità. La cultura romana costruisce la sua immagine*, a c. di M. Citroni, Firenze, Università degli Studi di Firenze, Dip. Scienze Antichità “G. Pasquali” 2003, pp. 81-98.

saldamente in Asia Minore”.⁵ Nato ad Amaseia, nel Ponto, da una famiglia nobilissima legata alla dinastia regnante del Ponto e, in séguito, penalizzata dalla riorganizzazione della regione ad opera di Pompeo, Strabone fu a Roma una prima volta poco dopo la metà del I secolo a.C.:⁶ probabilmente qui avvenne, nel 44 a.C., l'incontro con l'ormai vecchissimo P. Servilio Vatia Isaurico,⁷ una delle figure più autorevoli della *nobilitas* romana, che aveva combattuto nelle file di Silla la guerra civile contro Mario, partecipando al durissimo assedio della città etrusca di Volterra, una delle ultime roccaforti della resistenza mariana.⁸

Non vi è certezza sulla data dei ripetuti soggiorni a Roma negli anni successivi (l'ultimo forse nel 7 a.C.), ma importa qui sottolineare come nei periodi trascorsi in Italia le relazioni di Strabone furono tutte feconde per la sua formazione culturale e per il suo approccio a realtà storico-geografiche - prima fra tutte quella romano-italica - che avrebbe descritto nella *Geografia*. Si trattò, infatti, da un lato di amicizie con uomini dell'élite di governo romana, dall'altro co. importanti personalità degli ambienti culturali greci, che tra l'età triumvirale e i primi anni augustei furono presenti e attivi nella capitale dell'impero. Tra i primi, oltre ai *Servilii*, proposti ora in primo piano da Bowersock in questa rete di relazioni, basti citare il prefetto d'Egitto Elio Gallo, che Strabone accompagnò nella sua missione e, forse, nella spedizione

⁵ G. W. BOWERSOCK, *La patria di Strabone*, in *Strabone e l'Asia Minore*, a c. di A. M. Biraschi e G. Salmeri, Napoli, E.S.I. 2000, p. 23.

⁶ Tra le più recenti ricostruzioni delle vicende familiari e della biografia di Strabone si vedano J. ENGELS, *Augusteische Oikumenogeographie und Universalhistorie im Werk Strabons von Amaseia*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag 1999, pp. 26-36; un resoconto minuzioso delle amicizie influenti a Roma alle pp. 350-353; D. DUECK, *Strabo of Amasia. A Greek Man of Letters in Augustan Rome*, London and New York, Routledge 2000, pp. 1-30; qualche elemento nuovo nel già citato contributo di Bowersock (n. 5); per i rapporti con i re pontici da vedere i vecchi, ma sempre importanti studi, solo da poco pubblicati, di R. SYME, *Anatolica. Studies in Strabo*, ed. by A. Birley, Oxford, Clarendon Press 1995, pp. 289-301.

⁷ Sui *Servilii* ritornerò più oltre. L'incontro di Strabone con Servilio (MÜNZER, in *PW*, s. v. *Servilius*, n. 93, coll. 1812-1817), riferito in *Geogr.* XII 6,2, potrebbe essere connesso, secondo Bowersock (n. 5), p. 19, con legami tra le due famiglie. L'incontro potrebbe anche essere avvenuto in Asia, considerata l'età di Strabone, che allora aveva circa vent'anni: così ora ENGELS (nota 6), pp. 26-27. Strabone potrebbe essere arrivato a Roma proprio al séguito di un Servilio, forse il P. Servilio Isaurico, figlio del precedente, che fu proconsole d'Asia dal 46 al 44 a.C. (MÜNZER, in *PW*, s. v. *Servilius*, n. 67, coll. 1798-1802).

⁸ Sull'assedio di Volterra da parte delle truppe di Silla v. oltre, *Geogr.* V 2,6, cf. GRAN. LICIN. 36,8 Criniti.

nell'*Arabia felix*; o Cn. Calpurnio Pisone, console ordinario nel 7 a.C., senatore fra i più influenti a corte, uomo di fiducia di Tiberio, che gli affidò nel 17 d.C. il prestigioso governatorato della Siria; tra i secondi il grammatico peripatetico Tirannione, anch'egli proveniente dal Ponto ed esperto egli stesso di problemi di geografia, la cui rinomanza negli ambienti colti della capitale gli valse il compito di maestro dei figli di Cicerone.

Grazie al patronato dei potenti aristocratici romani Strabone ebbe così la possibilità di entrare a contatto con il centro del potere: se non con gli stessi imperatori, con gli esponenti dei livelli più alti della politica e dell'amministrazione che, negli anni successivi ad Azio, collaboravano alla costruzione del regime e delle sue basi ideologiche. Si trovò, dunque, a condividere, nella sostanza, la posizione dei molti uomini di cultura, appartenenti alle dirigenze delle città greche e microasiatiche, i quali, in continuità con una tradizione che risaliva a Polibio e passava per Posidonio, si mostrarono pronti a sostenere senza pregiudiziali ed anzi con fervore convinto il regime augusteo e l'egemonia ecumenica di Roma: lo fecero con gli strumenti culturali forniti loro dall'educazione greca, i soli in grado di raggiungere un uditorio greco, che doveva essere convinto e rassicurato sulla dignità e sulla nobiltà del profilo etnico-culturale del popolo egemone perché ne potesse recepire senza resistenze i riverberi di ordine e di pace all'interno delle società cittadine.

Non solo i Romani non erano barbari, come spiegava nello stesso periodo Dionigi da Alicarnasso, la cui opera storiografia sulla Roma arcaica potrebbe essere stata conosciuta dall'autore della *Geografia*,⁹ ma erano i veri eredi di quei Greci la cui civiltà costituiva un riconosciuto titolo di legittimazione per un popolo che si poneva alla guida del mondo.¹⁰ Rispetto allo storico di Alicarnasso, i cui destinatari

⁹ E' l'ipotesi di GABBA, *Per un bilancio dell'incontro su «Strabone e l'Italia antica»*, in *Strabone e l'Italia antica* (in n. 1), p. 336. Sulla teoria della grecità dei Romani in Dionigi fondamentale E. GABBA, *Dionigi e la storia di Roma arcaica*, Bari, Edipuglia 1996. Sugli uomini di cultura greci attivi a Roma nel I sec. a.C. -Posidonio, Diodoro, Dionigi- v. M. A. GIUA, *Il dominio romano e la ricomposizione dei conflitti sociali*, in *I Greci* (nota 3), pp. 869-905.

¹⁰ Sull'adesione degli intellettuali greci all'impero di Augusto v. spec. E. GABBA, *Political and Cultural Aspects of the Classicistic Revival in the Augustan Age*, «Class. Ant.» 1 (1982), spec. pp. 59-61; ID., *The Historians and Augustus*, in *Caesar Augustus. Seven Aspects*, ed. by F. Dueck, E. Segal, Oxford, Clarendon Press 1984, pp. 61-67; G. MANCINETTI SANTAMARIA, *Strabone e l'ideologia augustea*, «Ann. Fac. Lett. Filos. Univ. Perugia» N.S. II, 1978/79, pp. 381-385; discussione di importanti passi straboniani su Romani e barbari in J.-L. FERRARY,

sono sicuramente individuabili negli ambienti socialmente e culturalmente elevati delle città greche, l'autore di Amaseia non consente una definizione altrettanto precisa del pubblico al quale intendeva rivolgersi. La sua dichiarata intenzione di parlare specialmente a coloro i quali occupano i più alti gradi della gerarchia sociale, fa pensare a destinatari non differenziati per lingua e appartenenza etnico-culturale, ma identificabili con i gruppi dirigenti allargati di tutto l'impero, i quali, nell'esercizio di funzioni amministrative, politiche, militari, potranno mettere a frutto nella pratica gli insegnamenti della *Geografia*.

Lo stesso Strabone, forse, oscilla tra i due osservatori della propria esperienza – il versante greco e quello romano – per suggerire approcci che possono cambiare a seconda delle regioni oggetto della descrizione.¹¹ Se dovessimo giudicare dal suo quadro dell'Italia, dovremmo dire che alcuni elementi che lo caratterizzano, come si vedrà nel caso dell'Etruria, possono essere intesi assai meglio se pensati per un pubblico non romano: la descrizione di Roma, con la valorizzazione della fase 'ellenistica' dell'ultimo secolo della repubblica, rappresenta solo il caso più appariscente.¹²

L'adesione di Strabone al programma augusteo si esprime nitidamente nella convinzione, a più riprese ribadita, che il principato, nel più ampio orizzonte della successione degli imperi mondiali, rappresenti il punto d'arrivo, la fase conclusiva e più alta di un processo che ha portato Roma alla conquista dell'Italia prima, alla costruzione di un impero universale poi, grazie alle virtù militari e alle capacità di razionale organizzazione del governo: l'egemonia romana in tanto è legittimata e

Philhellénisme et impérialisme. Aspects de la conquête romaine du monde hellénistique, Rome, École Française de Rome 1988, pp. 505-511. In relazione a fattori geo-etnografici cf. E. CH. L. VAN DER VLIET, *L'ethnographie de Strabon: Idéologie ou Tradition?*, in *Strabone. Contributi etc.* (nota 3), pp. 29-86, spec. 75 sgg. Ampia discussione e panorama bibliogr. ora in ENGELS, (nota 6), pp. 298-358.

¹¹ Potrebbe essere questa la ragione della convinzione circa un pubblico romano come destinatario dell'opera, per es. in BOWERSOCK (nota 5), p. 20, che sembra aver presente, però, la sezione relativa all'Asia Minore.

¹² V 3,7-8. Il caso è stato segnalato da F. COARELLI, *Strabone: Roma e il Lazio*, in *Strabone e l'Italia antica* (nota 1), pp. 89 sgg. Anche la sezione dedicata all'Italia meridionale, incentrata prevalentemente sulle tradizioni greche, sembra indirizzata a destinatari greci. Si veda il dibattito sull'argomento *ibid.*, pp. 63 ss.

celebrata, in quanto portatrice di civiltà,¹³ in grado di costituire, con le sue attitudini all'organizzazione e alla corretta amministrazione, un quadro unitario dalle molteplici componenti dell'impero, armonizzando le disuguaglianze, facendo convivere al suo interno cellule composite che vanno dall'Italia alle province ai regni-clienti alle città libere.¹⁴

Non pare che vi siano ragioni sufficienti per credere che Strabone si limiti a riprodurre materiali e convinzioni delle sue fonti, né per ritenerlo una sorta di osservatore esterno e indifferente rispetto all'impero.¹⁵ E' vero, piuttosto, che la consonanza di idee fra Strabone ed altri uomini di cultura greci sull'impero mondiale come garanzia di pace, di sicurezza e di prosperità, induce a ritenere che, come loro, rifletta sugli effetti positivi dell'egemonia romana sull'ordine delle città greche: un ordine di cui si facevano garanti quei gruppi dirigenti locali ai quali lo stesso Strabone apparteneva.

Se a questo si aggiunge la familiarità che lo scrittore greco, come si è accennato, aveva con gli ambienti vicini alla corte, non ci si stupirà che egli sia stato in grado di elaborare una visione dell'impero che era frutto, al contempo, di un'ottica greca e di esperienze romane. Gli studi straboniani tendono attualmente a individuare, appunto,

¹³ Si potevano recuperare alla civiltà anche gruppi di persistente barbarie perduranti in alcune aree interstiziali dell'impero: è il caso delle spedizioni augustee contro le tribù montagnarde della Spagna settentrionale e contro le tribù alpine: cf. E. GABBA, *Significato storico della conquista Augustea delle Alpi*, in *La valle d'Aosta e l'Arco Alpino nella politica del mondo antico*, Atti Conv. Intern. Studi St. Vincent, 25/26 aprile 1987, Aosta, A.I.C.C. 1988, pp. 53-61.

¹⁴ E' questo il quadro conclusivo, la visione di sintesi dell'impero in XVII 24-25. Il significato del passo nell'ideologia straboniana è studiato da E. NOE, *Considerazioni sull'impero romano in Strabone e Cassio Dione*, «Rend. Istit. Lombardo», Cl. Lett. Sc. Mor. Stor., 122, 1988, pp. 101-124. Nello stesso quadro di legittimazione si inserisce l'*excursus* sulla storia di Roma posto in appendice all'elogio conclusivo dell'Italia (VI 4, 1-2): Roma ha costruito l'impero grazie alla felice predisposizione naturale, ma, soprattutto, alla superiorità della sua costituzione, dei suoi eserciti, della sua amministrazione.

¹⁵ Autonomia di riflessione, in particolare di fronte alle dinamiche dell'impero, è stata negata a Strabone specialmente negli studi di Lasserre: F. LASSERRE, *Strabon, Géographie, Tome III (Livres V et VI), Texte établi et traduit par F. L.*, Paris, Les Belles Lettres 1967; *Strabon devant l'Empire romain*, in *ANRW* II 30,1, 1982, pp. 867-896. Più aperte le valutazioni espresse in *Histoire de première main dans la Géographie de Strabon*, in *Strabone. Contributi etc.* (nota 10), pp. 11-26.

in quella vasta e variegata opera che è la *Geografia*, le tracce di elaborazioni e di itinerari personali - umani e culturali - piuttosto che limitarsi a registrarne i debiti, peraltro evidenti e consistenti, verso le moltissime fonti utilizzate. E', questa, una conclusione che dovremo tenere presente nel ripercorrere la descrizione dell'Etruria, perché ipotizzeremo che, almeno in parte, le informazioni geografiche di Strabone siano di prima mano, probabilmente frutto di autopsia.

I. Vediamo, dunque, qual è lo schema scelto da Strabone per la descrizione della regione, non senza aver fatto una avvertenza preliminare sulla sua estensione, che deve essere considerata senza dubbio rilevante, almeno rispetto allo spazio riservato ad altre regioni dell'Italia. E' sufficiente dare uno sguardo sommario al brevissimo passaggio dedicato alla Liguria, che, nel percorso da Nord a Sud seguito da Strabone, precede immediatamente l'Etruria, per rendersi conto del diverso interesse che le due regioni confinanti suscitano nel geografo. La Liguria -leggiamo in V 2,1- «non ha niente che meriti di essere descritto, a parte il fatto che gli abitanti vivono sparsi in villaggi, arando e zappando una terra aspra, o piuttosto, come dice Posidonio, 'tagliando sassi'». Poco dopo, il profilo introduttivo della regione abitata dai Tirreni -gli Etruschi o Tusci dei Romani, come si preciserà poco dopo- propone uno degli elementi che caratterizzano l'ossatura descrittiva della geografia straboniana: il mare e i corsi d'acqua segnano i confini dell'Etruria e costituiscono importanti vie di penetrazione interna. Confinanti con i Liguri, i Tirreni «occupano la zona di pianura fino al fiume Tevere. Il loro territorio, soprattutto nella parte orientale, è bagnato dal fiume fino alla foce, dall'altra parte, invece, dal mar Tirreno e dal mar Sardo. Il Tevere, scendendo dai monti Appennini, si ingrossa per opera dei molti affluenti; per un certo tratto scorre attraverso la stessa Tirrenia, poi segna il confine prima fra questa regione e l'Umbria, poi con i Sabini e i Latini che abitano vicino a Roma fino alla costa».

I tre paragrafi seguenti presentano un'ampia prefazione storico-etnografica rispetto alla vera e propria geografia etrusca. Il generale interesse di Strabone per gli insediamenti urbani -agli occhi di un osservatore greco fattori connotativi di civiltà-¹⁶ trova nella storia etrusca precedente alla romanizzazione l'impronta di un popolo grande e prospero. Se per altre regioni Strabone doveva fare i conti con la scarsità

¹⁶ Cf. VAN DER VLIET (nota 10), pp. 48 ss.; la città come organizzazione politica e sociale caratterizza la civiltà in un noto passo di Tacito, *Agr.* 21.

delle notizie, storiche o mitologiche, disponibili nelle sue fonti,¹⁷ nel caso dei Tirreni appare subito chiara la ricchezza della sua informazione: che prende le mosse dal nome latino e greco del popolo, risale alla tradizione erodotea delle origini lidie per poi spiegare la nascita della Dodecapoli etrusca e la successiva dissoluzione.

Non doveva essere difficile, per Strabone, disporre di notizie sia sui miti di fondazione sia sulle tradizioni che legavano le città etrusche alla storia della monarchia e dei re romani: l'intreccio fra le vicende di Roma arcaica e quelle di Tarquinia e Chiusi, di Demarato corinzio, dei due Tarquini divenuti re a Roma, di Porsenna, nemico e poi amico dei Romani, spiega la centralità dell'interesse straboniano. I Tirreni, che da sempre conoscono l'organizzazione cittadina, fin dalle origini hanno svolto un ruolo di primo piano nella storia di Roma.

Ancora più marcato appare il riconoscimento straordinario attribuito a Cere, alla quale è riservato un intero capitolo (V 2,3) della sezione etrusca: una sorta di sigillo nobilitante all'interno della parte introduttiva storico-etnografica.

E' qui particolarmente evidente che il geografo si rivolge ad un pubblico greco, per il quale è ideato il collegamento con le leggende greche non solo sulle origini del popolo etrusco, ma, in particolare, della città di Cere: a connotare quest'ultima, infatti, viene invocato il mito della sua fondazione ad opera dei Pelasgi della Tessaglia, ai quali viene ricondotto anche il toponimo: «Prima infatti Caere era chiamata «Agylla» e si dice fosse fondazione dei Pelasgi venuti dalla Tessaglia; quando i Lidi, che poi furono chiamati Tirreni, attaccarono gli Agillei, si dice che un tale, giunto alle mura, chiedesse il nome della città. Una delle sentinelle tessale, invece di rispondere alla domanda, lo salutò «chaire»¹⁸ e, avendo accolto ciò come presagio, i Tirreni cambiarono così il nome della città conquistata».¹⁹

Un'avvertenza è necessaria sull'elemento mithistorico con il quale viene presentata la tradizione sulle origini etrusche: non si tratta –come si potrebbe immaginare– di un espediente letterario, meramente esornativo, per compiacere il

¹⁷ Come per alcune città della Cisalpina (P. TOZZI, *L'Italia settentrionale di Strabone*, in *Strabone e l'Italia antica* (nota 1), pp. 23-43, con GABBA, *ibid.*, p. 336).

¹⁸ Naturalmente in greco nel testo (*cháire*, salve).

¹⁹ Sugli aspetti culturali dell'etnogenesi di Cere, collegata al tema delle *origines gentium*, v. G. CAMASSA, *Problemi storico-religiosi dei libri di Strabone relativi all'Italia*, in *Strabone e l'Italia antica* (nota 1), pp.201-205. ».

pubblico solleticandone il gusto per il meraviglioso. Gli studi sulla *Geografia* hanno da tempo chiarito quale sia la finalità pedagogica assegnata da Strabone all'uso del mito come piacevole strumento di divulgazione della verità: né ci si deve stupire di questa pratica, teorizzata nei *Prolegomena* della *Geografia*, se persino uno storico rigorosamente critico come Polibio ammette la geografia omerica nella sua rappresentazione dell'ecumene.²⁰ E' ben noto il valore di autorità legittimante riconosciuto da Strabone ad Omero in moltissimi luoghi della sua opera come nel caso degli Etruschi, che qui ci interessa.²¹ E del resto, nella lunga digressione sui Pelasgi, al paragrafo 4, i poeti greci sono chiamati a raccolta, a fianco degli storici, per accreditare il racconto, denso di erudizione, sul popolo al quale veniva collegata l'origine di Cere: Omero, Esiodo, Eschilo, Euripide insieme, con pari autorità, con gli Attidografi, Anticlido, Eforo (V 2,4).

Insieme con i filtri complessi della tradizione culturale greca, la città viene connotata per lettori non romani o, almeno, non solo romani, attraverso il richiamo ad un evento che ha segnato la storia della città nelle sue relazioni con Roma. I Ceretani, intervenuti in suo aiuto durante l'invasione gallica, nel 390 a.C., non avevano ottenuto adeguato riconoscimento dei propri meriti, perché Roma era allora in mano a cattivi governanti: ad essi, in una non ben chiara allusione alla *civitas sine suffragio* data ai Ceretani,²² viene attribuita la responsabilità della penalizzazione della comunità etrusca attraverso una forma di cittadinanza minore. E infine, ancora una volta il geografo valorizza il passato greco per rendere intellegibile la città etrusca ai Greci del suo tempo, ricordando che «Caere ha avuto fra i Greci una eccellente reputazione per il valore dei suoi abitanti e il loro senso di giustizia. Sebbene fosse assai potente, si astenne infatti dalla pirateria e dedicò ad Apollo Pizio quello che è chiamato il 'tesoro degli Agillei' ».²³

²⁰ POLYB. XXXIV 2-4.

²¹ Cf. almeno A. M. BIRASCHI, *Strabone e la difesa di Omero nei Prolegomena*, in *Strabone. Contributo etc.* (n. 10), pp. 127-153; GABBA, *Political and Cultural Aspects etc.* (nota 10). ID., *Dionigi, Varrone e la religione senza miti*, in ID. *Roma arcaica, Storia e storiografia*, Roma 2000, Ediz. di Storia e Letteratura, pp. 185-186.

²² Si veda spec. M. SORDI, *I rapporti romano-ceriti e l'origine della "civitas sine suffragio"*, Roma, L'Erma di Bretschneider 1960.

²³ A Posidonio è stata attribuita la paternità dell'episodio gallico, noto a Diodoro, come pure la notizia relativa alla pirateria, da W. V. HARRIS, *Rome in Etruria and Umbria*, Oxford, Clarendon Press 1971, p. 25, che, quindi, è incline a riferire alla stessa fonte l'intero *excursus* su Cere. Quale fosse il criterio generale seguito nella selezione delle informazioni storiche da inserire nel contesto geografico, è dichiarato espressamente in un noto passo della *Geografia*:

La relazione con Roma ci introduce nella principale coordinata della descrizione geografica straboniana: un centro unificante intorno al quale finiscono per ruotare tutte le altre direttrici del percorso storico-geografico dell'opera. Per quanto sia molto arduo individuare con precisione i criteri secondo i quali sono ordinati i molteplici materiali della descrizione geografica, si può dire che non venga mai meno quel polo di attrazione che è costituito dalla razionale collocazione della geografia e della storia delle diverse regioni dell'impero rispetto al centro. La capitale dell'impero ecumenico, in quanto costruzione politica, diventa anche punto di irradiazione e di confluenza delle conoscenze geografiche: possono variare gli equilibri fra le componenti descrittive e i nuclei d'interesse,²⁴ ma non cambia l'ineluttabilità dell'osservatorio, che, in un'ottica storico-geografica di matrice polibiana, resta comunque Roma.

Fatte queste premesse, non può non apparire degno di nota il fatto che la presenza di Roma introduca un punto di svolta negativo nella storia della città, il cui passato di grandezza è inserito nella più vasta e antica storia ellenica. Nella dialettica binaria passato-presente, che costituisce un modulo pressoché costante delle descrizioni straboniane,²⁵ al passato glorioso di Caere si oppone l'immagine di una città in completa decadenza nel presente: «di una città, una volta così splendida e illustre, ora si conservano solo poche tracce. Le vicine fonti calde, che sono chiamate 'Fonti Ceretane', sono più popolate rispetto alla città, grazie a quanti vi si recano a scopo di cura». Dovunque si voglia collocare il 'presente' di Strabone –nella reale contemporaneità o in un quadro non aggiornato dovuto alle fonti– sembra inoppugnabile la conclusione che i rapporti con lo stato romano hanno segnato per la città l'inizio di un progressivo declino fino all'attuale abbandono.

«Come già in quell'opera ci si occupa degli uomini illustri e delle loro vite e si tralasciano i particolari minimi e insignificanti, anche in questa si vuole sorvolare sui dati di scarsa importanza e poco noti, per lasciare spazio a quelli di maggiore risonanza e spessore, nonché di valore pratico, di facile memorizzazione, di sapore dilettevole» (I 1,23, trad. BIFFI (nota 1), p. XX). E' facile immaginare che per l'opera geografica i materiali fossero selezionati fra quelli usati per l'opera storica.

²⁴ Nella sezione dell'Italia basti citare il caso appariscente delle città meridionali, dove il rapporto con Roma pare configurarsi come elemento di indebolimento dell'identità cittadina e culturale magno-greca. Cf. F. PRONTERA, *L'Italia meridionale di Strabone. Appunti tra geografia e storia*, in *Strabone e l'Italia antica* (nota 1), pp. 95-109.

²⁵ Cf. G. D. MASSARO, *I moduli della narrazione storica nei libri di Strabone sull'Italia meridionale*, in *Strabone. Contributi* (nota 3), II, 1986, pp. 79-117; sul significato politico-ideologico dello schema oppositivo v. NOE' (nota 14), pp. 106-107.

Vale la pena anticipare che una conclusione simile si ricaverà poco dopo, dalla descrizione di Populonia,²⁶ un bell'esempio di antico centro in rovina:²⁷ al tempo della guerra civile fra Mario e Silla la città, al pari della vicina Volterra, fu in grado di sostenere un assedio; ora conserva qualche vitalità solo nell'area portuale, ormai «non è che un piccolo centro del tutto abbandonato ad eccezione dei templi e di poche costruzioni; il suo porto è meglio popolato: esso possiede un approdo ai piedi della montagna e due darsene». Nonostante la differente contestualizzazione, quella, che vedremo fra poco, del percorso costiero, tuttavia merita eguale attenzione il fatto che la parabola involutiva di Populonia si collochi proprio negli anni cruciali successivi alla guerra sociale (90-88 a.C.), quelli delle profonde trasformazioni che interessarono le comunità italiche al momento dell'integrazione nello stato romano. E benché il geografo non renda esplicita questa valutazione, è anche vero che in nessun punto si avverte nelle sue parole un qualunque imbarazzo.

Legittimamente, dunque, si sono cercate le ragioni dell'atteggiamento filotrusco di Strabone: un quesito all'apparenza meno semplice rispetto a quello relativo alla più scoperte simpatie per le tradizioni pre-romane delle città greche dell'Italia meridionale, geneticamente affini alla cultura straboniana. La risposta più immediata consiste nel richiamare l'uso di fonti filo-etrusche; ma se non si vuole considerare l'autore della *Geografia* un mero, inconsapevole compilatore, occorre chiedersi perché egli abbia selezionato le sue fonti in questo senso piuttosto che in un altro.

In realtà nella cultura romana — come è stato rimarcato da tempo — proprio nel momento in cui nelle aree etrusche i fenomeni di resistenza alla romanizzazione si attenuavano e i processi di integrazione nello stato romano si acceleravano e si intensificavano, andò emergendo un interesse, ben riconoscibile se pure non ricostruibile, per l'*ethnos* etrusco. Sembra sia stata soprattutto l'indagine antiquaria di Varrone, che conosceva e utilizzava le *Tusciae Historiae*,²⁸ non solo a codificare nella sua opera monumentale i miti, le tradizioni, i saperi etruschi, ma a riconoscere senza apparente disagio il ruolo giocato da questo popolo nella storia di Roma.²⁹ I

²⁶ *Geogr.* V 2,6.

²⁷ Un tema caro a Strabone: cf. CAMASSA (nota 19), pp. 204-205.

²⁸ Cf. M. SORDI, *Storiografia e cultura etrusca nell'impero romano*, in *Atti del Secondo Congr. Intern. Etrusco I*, 1989, pp. 41-42.

²⁹ Il legame con fonti etrusche di un filone culturale pro-etrusco a Roma è stato sostenuto da M. SORDI (n 22 e 28). Discussione e ipotesi sulle tradizioni storiografiche e erudite relative agli Etruschi in D. MUSTI, *Tendenze nella storiografia romana e greca su Roma arcaica*. *Studi su*

materiali antiquari varroniani confluirono nella *Storia di Roma arcaica* di Dionigi, che li utilizzò per costruire l'etnogenesi del popolo romano.

E' fondata l'ipotesi che Strabone, a sua volta, abbia conosciuto l'opera dionigiana:³⁰ terminata probabilmente nel 7 a.C., essa doveva essere disponibile nel periodo di composizione dei libri della *Geografia* dedicati all'Italia.³¹ In realtà Dionigi accoglieva la tesi dell'autoctonia degli Etruschi, in un quadro interpretativo diverso rispetto all'orizzonte più vasto e culturalmente più composito della *Geografia* (che doveva recepire anche la riflessione etnografica di Posidonio); e tuttavia si può credere che all'antiquaria di Varrone risalgano indirettamente notizie come quelle, già viste, relative ai Pelasgi e a Cere, o quelle –divenute poi topiche– sul debito di Roma verso Tarquinia in fatto di rituali e di apparati del potere: “Si dice che anche le insegne dei trionfi e quelle dei consoli e in generale dei magistrati furono portate a Roma da Tarquinia e così pure i fasci, le asce, le trombe e i riti sacrificali e la divinazione e tutta la musica di cui fanno uso in Roma nelle pubbliche manifestazioni”.³² E ugualmente plausibile è l'ipotesi di una relazione con gli interessi linguistici di Varrone degli elementi etno-toponomastici usati da Strabone in chiave storico-

Livio e Dionigi d'Alicarnasso, Roma, Ediz. dell'Ateneo 1970; ID. *Etruschi e Greci nella rappresentazione dionisiana delle origini di Roma*, in *Gli Etruschi e Roma. Incontro di studio in onore di Massimo Pallottino, Roma 11-13 dicembre 1979*, Roma, G. Bretschneider 1981, pp. 23 ss.; in particolare sulla presenza degli etruschi nell'etnogenesi del popolo romano nell'antiquaria varroniana e in Dionigi v. E. GABBA, *Dionigi* (nota 9), pp. 98-107. Sulla storiografia etrusca v. T. CORNELL, *Etruscan Historiography*, «ASNP», 3° s., 6 (1976), pp. 411-439. Altri rinvii bibliogr. in M. A. GIUA, *Strabone, Volterra e l'Etruria*, in «Geographia Antiqua», V, 1996, p. 41, nota 29.

³⁰ v. nota 9.

³¹ Si crede che i libri V-VI siano stati redatti nei primi anni del principato di Tiberio, precisamente intorno al 18 d.C., sulla base di due riferimenti cronologici all'anno 17 d.C. (morte di Archelao re di Cappadocia e trionfo di Germanico) contenuti in VI 4.2. Non decisiva la menzione del Mausoleo (V 3,8), la cui costruzione è precedente alla morte di Augusto. Quanto all'opera storica di Dionigi, la data di pubblicazione, comunemente posta nel 7 a.C., non è esente da dubbi: a quell'anno si richiama espressamente l'autore nella prefazione (*Ant. Rom.* I 3,4): si pensa, dunque, comunemente, ad una pubblicazione dell'intera opera nella stessa data. Certo Strabone mostra di conoscere perfettamente il valore dell'attività storiografica dionigiana: in *Geogr.* XIV 2,16 a Dionigi storico è riconosciuto un posto fra le glorie della sua città, Alicarnasso.

³² *Geogr.* V 2,2.

geografica come quelli ricordati sopra a proposito dei Pelasgi.³³

Si può affermare che il riconoscimento della grandezza dell'*ethnos* etrusco nel panorama italico non collide, anzi, è del tutto coerente con gli orientamenti politici e culturali della prima età imperiale: un periodo che fu caratterizzato da una consistente integrazione delle aristocrazie italiche nell'élite senatoria romana,³⁴ e nel quale si promuoveva una armonica articolazione dei gruppi etnici in una nuova mappa culturale italica ricomposta e unificata sotto il principe: tanto che in questi anni augustei poterono essere concepiti – e verosimilmente guardati senza ostilità al centro del potere – gli *Elogia Tarquiniensia*, orgogliosa affermazione di identità gentilizia dei nobilissimi Spurinna, ispirata – si crede – a materiali provenienti da tradizioni locali sopravvissute sino ad una fase di compiuta romanizzazione di Tarquinia.³⁵ Gli interessi eruditi rivolti alla storia etrusca dall'imperatore Claudio non costituiranno, insomma, agli inizi del principato, un caso singolare o una preferenza bizzarra, e il suo spregiudicato riconoscimento agli apporti stranieri nella storia di Roma³⁶ non è che lo sviluppo di una linea politica e culturale apertasi fin dalla tarda repubblica.

Come ho già accennato, credo, tuttavia, che si possa andare oltre il generale influsso esercitato su Strabone dagli ambienti politici e culturali della capitale e cercare di motivare ulteriormente il suo interesse per l'Etruria con le sue esperienze personali, con i suoi soggiorni a Roma, con le relazioni che lo legavano ad esponenti del ceto di governo. Per questo sarà necessario ritornare alla descrizione della regione, che, a partire da V 2,5, ha come base la sua configurazione fisica, pur non rinunciando ad innesti diversi di carattere storico o mitico, antropico, economico.

II. L'esposizione si articola ora in due sezioni, secondo la tradizione della geografia greca: la prima riguarda la *paralia*, la fascia costiera (V 5-6 e 8³⁷), la seconda la

³³ GABBA, p. 333. Si veda, *ibid.* P. POCETTI, *Prolegomeni ad una lettura dei dati etno-toponomastici dell'Italia straboniana*, in *Strabone e l'Italia antica* (nota 1), pp. 223-263.

³⁴ M. TORELLI, "Senatori etruschi della tarda repubblica e dell'impero", in *Dialoghi di Archeologia* 3 (1969), pp. 285-363.

³⁵ M. TORELLI, *Elogia Tarquiniensia*, Firenze: Sansoni 1975. Più cauto HARRIS (nota 23), pp. 28-31.

³⁶ *CIL* XIII 1668 (= *ILS* 212); *TAC.*, *Ann.* XI 24-25.

³⁷ Sono incluse in questa sezione, in un allargamento del periplo in senso orizzontale, le tre isole, Elba, Corsica e Sardegna (capp. 6-7).

mesógaia, la regione interna (V 9).

L'articolazione descrittiva dell'Etruria costiera, da Nord a Sud, può essere così sintetizzata: 1. indicazione dei confini da Luni ad Ostia con relativa distanza in stadi (sulla quale si inserisce una critica ai dati forniti da Polibio); si aggiungono le distanze parziali da Luni a Pisa, da Pisa a Volterra, da Volterra a Populonia, da Populonia a Cosa. 2. All'interno del territorio così delimitato, poiché lo schema seguito è quello del periplo, l'attenzione del lettore viene richiamata su città, porti e punti di approdo. Tuttavia i dati geografici essenziali sono rimpolpati con notizie di diverso genere: storico, topografico, economico: quest'ultimo connesso con le vie di comunicazione marittime e fluviali.

Sono proprio alcune di queste notizie integrative a consentirci di misurare l'apporto personale di Strabone ed anche di ipotizzare una base autoptica per il quadro costiero. Inutile sembra, infatti, insistere ancora sulla varietà di fonti utilizzate per questa sezione; e ancora più sterile sembra il tentativo di definire la consistenza dei debiti del geografo verso ciascuna di esse.³⁸ Basti ricordare quelle esplicitamente richiamate nel testo allo scopo di contestare, come si vedrà, questo o quel dato:³⁹ oltre Eratostene (V 2,6), Artemidoro di Efeso (fine II-I sec. a.C.), modello per la struttura del percorso litoraneo (*ibid.*); Polibio (V 2,5); infine – inserito nel paragrafo dedicato alla Corsica (V 2,7) – un «chorografo», la cui identificazione con Marco Vipsanio Agrippa, il collaboratore e genero di Augusto, è stata per lo più accettata, anche se si discute sulla vera natura del documento.⁴⁰ Posidonio, non citato espressamente, viene considerato ispiratore delle frequenti annotazioni economiche.

C'è un punto, nella descrizione litoranea, sempre citato a dimostrazione dell'esrema limitatezza dell'autopsia dell'autore:⁴¹ si tratta del passo V 2,6, nel quale

³⁸ Così, troppo schematicamente, Lasserre nell'Introduz. e nel commento alla sua edizione dei libri V-VI (nota 15).

³⁹ Un elenco delle fonti dei libri V e VI ora in K. CLARKE, *Between Geography and History. Hellenistic Constructions of the Roman World*, Oxford, Clarendon Press 1999, pp.374-375.

⁴⁰ Forse solo delle note, istruzioni per la compilazione della carta del mondo, dipinta ed esposta dopo la morte di Agrippa nella *porticus Vipsania* del Campo Marzio. Sulla c.d. carta di Agrippa v. spec. NICOLET (n. 3), pp. 95-114. Discussione recente, con vasta bibliogr., in ENGELS (nota 6), pp. 359-377.

⁴¹ Per i giudizi espressi in materia rinvio al mio *Strabone* (nota 29), spec. nota 3. Posizione meno netta in E. PAIS, *Straboniana. Contributo allo studio delle fonti della storia e dell'amministrazione romana* (1886), rist. Bologna, Forni 1977, p. 67. Opzione decisa per

l'esposizione indugia a lungo sulla città di Populonia. Dopo averne registrato la posizione su un alto promontorio a picco sul mare, dopo aver ricordato, come si è già visto, la decadenza contemporanea, nonché la buona vitalità del porto e l'esistenza, sotto il promontorio, di un posto di vedetta per la pesca ai tonni, il geografo osserva: «Dalla città si vede da lontano, sia pure con difficoltà, la Sardegna e, più vicino, la Corsica, che dista dalla Sardegna circa 60 stadi. Molto meglio di queste si vede l'isola di *Aithalia*: infatti è più vicina al continente, dal momento che dista da esso circa 300 stadi, quanti ne dista anche dalla Corsica. Questo luogo è il miglior punto d'imbarco dal continente verso le tre isole che abbiamo nominato». Senza soffermarci qui sull'errore, frequente nell'antichità, circa la visibilità della Sardegna da Populonia,⁴² vediamo come prosegue il testo, che qui traduco in base a quella che ritengo l'interpretazione più corretta del passo nel contesto:

«vedemmo anche queste (isole) noi, quando salimmo a Populonia, e vedemmo delle miniere abbandonate nel suo territorio; vedemmo anche gli operai che lavoravano il ferro portato qui dall'isola di *Aithalia*».⁴³

Il passo, che testimonia la visita dell'autore alla rocca di Populonia, viene generalmente considerato prova del fatto che questo sarebbe il punto più settentrionale toccato nel viaggio litoraneo da Roma verso Nord.⁴⁴ Contestando l'orgogliosa affermazione del geografo di aver visitato le aree più lontane dell'ecumene,⁴⁵ ci si è attenuti per lo più, con eccessiva rigidità, al criterio di prendere in considerazione le sole testimonianze autoptiche espressamente ricordate nel testo e si è giunti alla

l'autopsia di Pisa e di Luni in N. TOSCANELLI, *Pisa nell'antichità dalle età preistoriche alla caduta dell'impero romano*, Pisa, Nistri Lischi 1933, pp. 241; 245. R. BALADIE', *Le Péloponnèse de Strabon*, Paris, Les Belles Lettres 1980, ha sostenuto l'autopsia di Luni, sulla quale v. oltre.

⁴² Cf. BIFFI (nota 1), n. 164 p. 255. Si vedano le osservazioni sulla dimensione 'odologica' della rappresentazione straboniana in P. JANNI, *La mappa e il periplo. Cartografia antica e spazio odologico*, Roma 1984, pp. 111-112. Sull'ampiezza dell'orizzonte visibile v. G. AUJAC, *Strabon et la science de son temps*, Paris, Les Belles Lettres 1966, p. 120. Il complesso problema di una possibile relazione fra la struttura dei peripli e le rappresentazioni visive di carte, se non consultate, memorizzate, è stato prospettato negli aspetti metodologici da F. PRONTERA, *Prima di Strabone*, in *Strabone. Contributi* (nota 3), pp. 216-251.

⁴³ Mi discosto qui lievemente dalla traduzione della Biraschi. Ho discusso la mia interpretazione nell'articolo citato in nota 29, pp. 38 s.

⁴⁴ Da ultimo ENGELS (nota 6), p. 30.

⁴⁵ *Geogr.* II 5,11.

conclusione che i viaggi del geografo non furono il frutto di genuina curiosità scientifica –secondo la tradizione degli storici greci da Erodoto a Posidonio– ma solo piacevoli occasioni per accompagnare i suoi potenti amici, senza l’obiettivo primario di nuove acquisizioni di conoscenze geografiche.⁴⁶ Ma non si può qui non ricordare che fra le mete dei suoi viaggi verso occidente Strabone ricorda proprio la costa etrusca: «Procedendo verso ovest siamo giunti dall’Armenia fino ai luoghi della Tirrenia situati di fronte alla Sardegna».⁴⁷

E’ innegabile, in effetti, nel composito tessuto dell’opera, la larga prevalenza di una matrice libresca: se ne ha facilmente un’idea leggendo una qualunque sezione della *Geografia*, dove immancabilmente si affollano nomi di storici, eruditi, poeti citati (o individuabili) come fonti. Tuttavia occorre riflettere almeno su due elementi importanti. Il primo è che Strabone non si discosta dalla pratica comune agli storici antichi: ci si appella alla propria esperienza autoptica (come al peso di qualunque testimonianza dirimente) solo nei casi in cui si intenda contestare con argomenti inoppugnabili una notizia data da altri. Il secondo riguarda il valore che il nostro geografo riconosceva all’ autopsia sul piano del metodo, ossia come fondamento di *fides*. Che per lui non si tratti di uno strumento di significato comparabile a quello che aveva per Erodoto o per Polibio è constatazione abbastanza immediata se si considera la natura dell’opera. Ma è lo stesso Strabone ad illustrare il suo pensiero in merito nell’ampio *excursus* contenuto un passo già citato, II 5,11. Qui l’ *akoç*, l’informazione raccolta con ‘l’udito’, ossia attraverso testimonianze di altri, viene anteposta per qualità a quella acquisita ‘con la vista’, non solo nel metodo scientifico, ma persino in un terreno di applicazione pratica come quello militare: occorre, quindi, prestar fede –avverte il geografo–, come lui stesso ha fatto, a quanto altri hanno raccontato o scritto.⁴⁸

Possiamo ora riprendere l’analisi del passo su Populonia. Intanto si nota subito che il ricordo dell’autopsia non è funzionale tanto al contesto espositivo relativo alla

⁴⁶ V. ora ENGELS (nota 6), pp. 26-36.

⁴⁷ *Geogr.* II 5,11.

⁴⁸ Una analisi del passo in G. AUJAC, *Strabon, Géographie, Tome I, 1^{re} partie. Texte établi et traduit par G. A.*, Paris, Les Belles Lettres 1969, p. XXXVI. Può essere indicativa del giudizio espresso nel passo la topografia di Roma disegnata in V 3,8 : nonostante la forte impronta politica e ideologica e i ripetuti soggiorni nella capitale dell’impero, Strabone non pare aver ritenuto qualificante dare particolare enfasi all’origine autoptica dell’informazione, che il lettore ricava dall’attualità e dalla precisione dei richiami alla Roma augustea.

città, ma viene piuttosto inserito a documentare la pretesa visibilità delle tre isole dalla costa tirrenica; e si può già nutrire qualche dubbio sul fatto che, senza questa necessità in qualche modo esterna alla descrizione etrusca, l'autopsia sarebbe stata invocata. Quello che qui interessa al geografo sembra essere costituito principalmente dall'occasione - nata come effetto interessante, ma secondario, dalla visita a Populonia - di vedere con i propri occhi realtà geografiche ed economiche parzialmente estranee, pur se complementari.

Poco più oltre si chiarisce definitivamente il vero motivo della citazione autoptica: essa vale come argomento polemico nei confronti delle erranee affermazioni sia di Eratostene che di Artemidoro. Il primo sosteneva che né la Sardegna né la Corsica sono visibili dal continente, il secondo dava per entrambe le isole una distanza di 1200 stadi: una misura che - afferma sicuro Strabone - ne avrebbe impedito la visibilità dalla costa.

Insomma, se Strabone ricorda la sua sosta a Populonia durante un viaggio da Roma, lo fa soltanto per contestare i dati erronei forniti da altri: il che rende metodologicamente corretta l'ipotesi che per il resto dell'Etruria, come per altre aree della penisola, la verifica personale, pur non apertamente dichiarata, possa essere alla base delle conoscenze del geografo.

La descrizione del tratto di costa compreso fra Populonia e Pisa rafforza questa impressione. Conclusa con il cap. 7 la digressione sulle tre isole tirreniche, si ritorna al tratto costiero compreso fra Pisa e Luni per ribadire la medesima affermazione già fatta a proposito di Populonia, con l'aggiunta di qualche dettaglio: «Da tutta la costa fra Populonia e Pisa le isole sono visibili abbastanza chiaramente; sono tutte e tre di forma allungata e quasi parallele, in direzione del vento di Noto e della Libia: la più piccola rispetto alle altre è certo l'Aithalia» (V 2,8).

La perfetta simmetria delle osservazioni - e persino del lessico⁴⁹ - non può non far pensare ad un ricorrente segnale di esperienza autoptica. Non solo; si può legittimamente credere che il viaggio di Strabone sia proseguito a Nord fino a Luni, il sito alla foce del Magra che costituiva il confine della VII *regio* augustea. Intanto un'osservazione preliminare. Benché Strabone non faccia mai esplicito riferimento alla *descriptio*, ossia all'organizzazione amministrativa dell'Italia in 11 *regiones*

⁴⁹ Da segnalare, in particolare, il verbo ripetuto in tutti i passi per indicare la visione in lontananza: *catoptéuein* (riconoscere, distinguere).

introdotta da Augusto, merita di essere segnalato, contro l'idea di un quadro sempre storicamente arretrato nell'Italia straboniana, l'indiscutibile elemento di aggiornamento⁵⁰ introdotto, in V 2,5, dall'indicazione del confine al Magra (pur con una collocazione erronea fra Luni e Pisa, forse ricavata dalle fonti:⁵¹ e destinata a riprodursi nella *Tabula Peutingeriana*).

Ma, nella ricerca di indizi di autopsia, l'elemento che più colpisce nella descrizione di Luni è l'indicazione – in precisa corrispondenza, anche verbale, alle due già ricordate – della visibilità dalla Sardegna dai monti che circondano Luni: «Il porto è circondato tutt'intorno da alte montagne, da dove si vedono i diversi mari, la Sardegna e gran parte della costa, dall'una e dall'altra parte» (V 2,5): dove l'impronta personale dell'autore si coglie dal parallelo con il richiamo, fatto poco dopo, in V 2,6, ai dati erronei delle sue fonti e alla possibilità di correggerli in virtù della visione autoptica dichiarata per Populonia.

Se poi ci addentriamo in alcuni dettagli descrittivi, questa impressione ne viene ulteriormente rafforzata. Come ho già avuto occasione di notare, l'itinerario seguito da Strabone è segnato da tappe che coincidono essenzialmente con le attività economiche dei centri portuali. Nell'antitesi passato/presente è il presente a costituire il principale punto di attrazione; l'elemento che suscita l'interesse più schietto dello scrittore e che determina una particolare vivacità nella descrizione. Da Nord a Sud Luni, Pisa, Populonia, Cosa rappresentano altrettanti centri di dinamiche attività commerciali la cui vitalità è assicurata dai rispettivi porti.⁵² Ed è coincidenza di particolare significato il fatto che, tra i porti e gli approdi segnalati lungo la costa, lo spazio maggiore sia riservato a quelli che, stando alle più recenti risultanze

⁵⁰ Un elemento di attualità amministrativa nel quadro regionale potrebbe essere costituito anche dall'inserimento di Lucca (passata, sotto Augusto, dalla Gallia Cisalpina alla *regio VII*) se solo fosse superabile senza incertezze un delicato problema testuale in V 2,5 (i manoscritti danno la frase relativa a Lucca in V 1,11, ossia nella Cisalpina): cf. GIUA (nota 29), p. 40 con note 26 e 27, con rinvii bibliogr. Sulle regioni augustee sempre utile R. THOMSEN, *The Italic Regions from Augustus to the Lombard Invasion*, Copenhagen, Gyldendal 1947 (rist. 1966).

⁵¹ Mi riferisco ai «molti storici» ai quali lo stesso Strabone attribuisce l'informazione sul confine tra Liguria e Tirrenia al Magra. La confusione deve essere nata in conseguenza, appunto, degli spostamenti della frontiera attestati dalla tradizione fra Arno e Luna: cf. LASSERRE, *Strabon, Géographie* (nota 15), n.2 p. 64. I confini della *regio VII* sono noti da Plinio, *NH* III 48; 50; PTOL. III 1,3; cf. PASQUINUCCI, *L'Etruria* etc. (nota 2), p. 67.

⁵² Il che vale anche per Pisa, di cui Strabone non descrive direttamente il porto, ma i traffici marittimi. Cf. PASQUINUCCI, *Strabone* (nota 2), p. 52.

archeologiche, furono ristrutturati e specialmente valorizzati dalla politica economica di Augusto: quelli attraverso i quali si svolgevano i traffici destinati ad alimentare il riassetto monumentale di Roma voluto dal principe.⁵³

Se l'efficienza del porto di Populonia introduce un elemento di contrappeso al declino dell'antico centro minerario, il ruolo principale è assegnato, in questo quadro, a Luni e a Pisa. La prima, la Selene dei Greci, ha un porto «grandissimo e bellissimo», come si addice ad un popolo che dominò i mari per tanto tempo. A Luni «vi sono cave di marmo bianco e con venature azzurre in tal numero e di qualità tale, che forniscono lastre monolitiche e colonne, cosicché di là viene la fornitura per costruire la maggior parte delle opere insigni a Roma e nelle altre città: infatti la pietra è facile da trasportarsi, dal momento che le cave stanno vicino al mare e dal mare il Tevere riceve a sua volta il carico».⁵⁴

Di Pisa si ricordano certo il mito di fondazione, collegato ai Pisati peloponnesiaci, e la leggenda legata ai due fiumi, Arno e Auser, sulla cui confluenza era situata la città, ma, in continuità con la passata prosperità e grandezza marittima, essa ora gode di rinomanza sia per le sue cave di pietra sia per il legname che serve per la costruzione delle navi. Però «ora questo legno è per lo più usato per la costruzione di case a Roma e anche per la edificazione di ville, costruite simili a vere regge persiane».⁵⁵

Il richiamo alla magnificenza dell'architettura pubblica e privata, sostenuta dalle materie prime delle due città etrusche, e specialmente l'allusione al marmo lunense, che occupava un ruolo di primo piano nei programmi edilizi dell'imperatore, portano

⁵³ Cf. il quadro breve, ma ricco di dati di G. CIAMPOLTRINI, *Porti dell'Etruria augustea*, in *Athenaeum* 79, 1991, pp. 256-259. Il *portus Cosanus* (V 2,8), anch'esso rivitalizzato in età augustea, doveva servire come porto 'di servizio', integrato con quello di Populonia, nella rete di traffici del Tirreno settentrionale. Chiara l'impronta dell'esperienza personale dell'autore (verosimilmente arrivato per mare) nella vivida descrizione della città e del *portus Hercules*: «Dopo Populonia c'è la città di Cosa, che è situata a poca distanza dal mare: c'è, nel golfo, una collina elevata su cui sorge la città; sotto c'è il porto di Eracle e, vicino, una laguna. Sul promontorio che domina il golfo c'è un luogo per appostare il tonno: il tonno infatti viene a cercare lungo la costa non solo le ghiande marine, ma anche le conchiglie della porpora, dal mare esterno fino alla Sicilia». A sud di Cosa vengono menzionati solo piccoli agglomerati, *polichnia*: Gravisca, Pyrgi, Alsium, Fregene.

⁵⁴ V 2,5.

⁵⁵ *Ibidem*.

il segno inequivocabile di un interesse diretto di Strabone per le realtà geografiche ed economiche coinvolte a qualunque livello nei grandiosi progetti augustei.⁵⁶

Basta uno sguardo anche sommario, poco più avanti, alla descrizione di Roma⁵⁷, per convincersi che si tratta di passi idealmente complementari nella prospettiva dell'autore e che Roma rappresenta il centro in funzione del quale sono pensate unitariamente le realtà economiche della periferia. Lo straordinario dinamismo che caratterizza l'attività edilizia della capitale è reso possibile dalla larga disponibilità di materiali da costruzione, che vengono trasportati a Roma attraverso la rete fluviale. Di qui l'importanza vitale di cave di pietra, di boschi, di corsi d'acqua navigabili per assicurare l'efficacia degli interventi augustei.⁵⁸

Considerato che i due libri dedicati all'Italia furono scritti verosimilmente dopo il 14 d.C., si deve credere che il geografo greco abbia potuto vedere e apprezzare i grandiosi risultati dell'impegno augusteo nel riassetto urbano e nella celebrazione del principato attraverso l'immagine:⁵⁹ un tema enfatizzato dallo stesso Augusto nelle *Res Gestae* (19-21) e fatto proprio dalla cultura contemporanea.⁶⁰ Nel testo straboniano si può persino intravedere, a mio avviso, un dettaglio rivelatore della peculiare modalità con la quale un greco contemporaneo recepì un motivo caricatosi di una forte valenza polemica nella cultura latina tardo-repubblicana, da Cicerone a

⁵⁶ BALADIE' (nota 38), pp. 197 ss., ha studiato i passi della *Geografia* sullo sfruttamento di cave di marmo situate in aree orientali dell'impero, ipotizzando in alcuni casi una testimonianza autoptica o, almeno, informazioni dirette ascoltate di persona da Strabone a Roma.

⁵⁷ V 3,7-8.

⁵⁸ Collegate agli interventi edilizi furono le misure che limitavano l'altezza degli edifici nelle strade pubbliche e l'istituzione del corpo dei *vigiles* contro gli incendi (V 3,7).

⁵⁹ Non si può escludere che Strabone abbia visto il testo delle *Res Gestae* di Augusto esposto davanti al Mausoleo dopo la morte del principe: cf. DUECK (n. 6), pp. 94 s., così come potrebbe aver conosciuto i *Commentarii* di Agrippa, che collocavano Roma al centro dell'impero ecumenico.

⁶⁰ Per es. da Vitruvio, nella prefazione al suo *de architectura*. Il motivo è amplificato da Svetonio (*Div. Aug.* 28-30), che attribuisce allo stesso principe il vanto di aver trovato Roma in mattoni e di averla ricostruita in marmo (*Aug.*). Sul rinnovamento edilizio voluto dal principe fondamentale P. ZANKER, *Augusto e il potere delle immagini* (1987), trad. it. Torino 1989.

Varrone a Sallustio:⁶¹ l'ammirazione per le sontuose ville romane, costruite come regge persiane, si presenta in Strabone totalmente sgombra dai pregiudizi moralistici legati alla cristallizzazione ideologica dell'ethos senatorio.

E' la convergenza in una prospettiva unitaria dell'Italia, con al centro Roma, che costituisce la vera cifra della descrizione straboniana, quella che la distingue rispetto alla stratificazione culturale sulla quale essa è pur costruita. Il modello offerto da Artemidoro con il suo periplo non basta a spiegare l'attenzione per alcuni dettagli, né l'utilizzazione di Posidonio esaurisce la questione del vivo interesse per gli aspetti economici (ne abbiamo visto la prova nel caso delle attività metallurgiche di Populonia). Gli studiosi che, come Lasserre, hanno smembrato il testo della *Geografia* per cercarvi i filoni giustapposti di fonti e di tradizioni, tradiscono una inadeguatezza del loro metodo a coglierne l'attualità dell'approccio. L'interesse di Strabone per il marmo di Luni non può essere spiegato invocando, con Lasserre, la *Storia di Pompeo* scritta da Posidonio: il fatto che la prima utilizzazione di questo materiale fatta a Roma per un edificio privato sia attestata intorno alla metà del I secolo a.C. non rende adeguatamente ragione dello sfondo politico-ideologico che le annotazioni sul trasporto e sulla destinazione del marmo apuano lasciano trasparire.

Si può supporre che sia stato il clima culturale sperimentato da Strabone a Roma a fornirgli uno stimolo a conoscere personalmente luoghi che da sempre erano legati alla capitale dell'impero da contiguità geografica, storica, politica. Potrebbe avere svolto un ruolo il rapporto – valorizzato ora da Bowersock⁶² – fra Strabone e la famiglia dei *Servilii*, i quali, a loro volta, avevano un legame di patronato con una famiglia etrusca tra le più in vista, i Cecina di Volterra, come risulta da una lettera di

⁶¹ Cf. ora su questo tema E. NARDUCCI, *La memoria della grecità nell'immaginario delle ville ciceroniane*, in *Memoria e identità. La cultura romana costruisce la sua immagine*, a c. di M. Citroni, Firenze 2003. Merita osservare che lo stesso motivo del lusso è applicato all'uso del marmo in altri passi della *Geografia* (BALADIE' (n. 38), p. 198). Le ville come elemento di abbellimento nell'architettura urbana sono ricordate anche nella descrizione di Tusculum in V 3,12: la città «è abbellita da una corona di giardini e di ville, in particolare nei quartieri inferiori, nella parte rivolta verso Roma»: un altro caso di convergenza, anche visiva, verso Roma.

⁶² E' possibile che Strabone sia arrivato a Roma con uno dei *Servilii*. Interessante la presenza di un *Servilio* Strabone nell'anno 51 a.C. a Nisa, la città dell'Asia Minore dove Strabone compì i suoi studi di retorica: BOWERSOCK (n.5), p. 19.

Cicerone del 45 a.C.⁶³. E' stato ipotizzato che i Cecina fossero diventati *clientes* dei Servilii quando la loro città, come racconta Strabone in V 2,6, aveva subito l'assedio delle truppe sillane, conclusosi nell'80 a.C. con la resa dei proscritti mariani, fatti uscire dalla rocca sotto condizioni e poi massacrati per disposizione dei consoli: uno dei consoli era il P. Servilio Vatia Isaurico che, come sappiamo, Strabone incontrò nel 44 a.C.⁶⁴

Potrebbe, forse, trovare una spiegazione in questi precedenti, per esempio, la caratterizzazione di Volterra nell'itinerario straboniano dell'Etruria tirrenica: non solo una descrizione particolarmente icastica degli aspetti geografici, ma, come elemento storico connotativo, la memoria di un evento sul quale Strabone potrebbe aver avuto un resoconto diretto da uno dei protagonisti. Del resto a Roma i Cecina, grazie anche ad una certa disinvoltura nel gestire le relazioni politiche, riuscirono a farsi largo negli ambienti della *nobilitas* fino ad entrare in amicizia con Ottaviano.⁶⁵ Nulla di strano che, attraverso i *Servilii*, Strabone abbia conosciuto, per esempio, il pompeiano Aulo Cecina - una figura chiave nella codificazione della storia e della tradizione etrusca nella tarda repubblica -⁶⁶, in favore del quale, nel 45 a.C., Cicerone chiese a P. Servilio Isaurico di intercedere presso Cesare per ottenerne il richiamo dall'esilio;⁶⁷ o l'A. Caecina Severo, console suffetto nell'1 a.C., che occupò un ruolo

⁶³ Cicerone raccomandava l'amico volterrano Aulo Cecina in una lettera a P. Servilio Isaurico (figlio del vecchio Servilio incontrato nel 44 a.C. da Strabone) perché si adoperasse presso Cesare a favore del suo protetto volterrano, esiliato nel 46 a.C. tra gli anticesariani: *Fam.* XIII 66. Cf. E. DENIAUX, *Clientèles et pouvoir à l'époque de Cicéron*, Roma 1993, pp. 471-472. Un'ottima ricostruzione della storia dei Cecina in G. CAPDEVILLE, *I Cecina e Volterra*, in *Aspetti della cultura di Volterra etrusca fra l'età del ferro e l'età ellenistica e Contributi della ricerca antropologica alla conoscenza del popolo etrusco*, in *Atti XIX Conv. Studi Etr. ed Ital.*, Volterra 15-19 ott. 1995, Firenze, Olschki 1997, pp. 259-311; per il nostro periodo pp. 289 ss.

⁶⁴ L'ipotesi sull'origine della clientela dei *Caecina* è stata avanzata da HARRIS (nota 23), p. 282. Tracce di altri legami fra i *Servilii* e l'Etruria in DENIAUX (nota 59), p. 472. Qui si possono segnalare i due *Servilii* ricordati da Velleio Patercolo, II 28,1, nel campo di Silla a Chiusi: uno dei due potrebbe essere il padre del Servilio destinatario della lettera di Cicerone.

⁶⁵ *Cic.*, *Att.* 16,8 (44 a.C.); *APP.*, *B. C.* V 60,251 (41 a.C.).

⁶⁶ E' noto, infatti, come autore di un'opera storica sulla sua regione, ma, soprattutto, di un importante trattato in lingua latina sull'*Etrusca disciplina*.

⁶⁷ *Cic.*, *Fam.* XIII 66.

centrale nella politica augustea e tiberiana⁶⁸ e che nella città d'origine fu autore, con la costruzione del teatro, di un grandioso intervento evergetico.⁶⁹

Non stupirebbe, dunque, che Strabone avesse viaggiato per l'Etruria in compagnia di un esponente della *gens Servilia* o, magari, della *gens Caecina* (così come, circa un secolo dopo, un altro letterato greco, Plutarco, visiterà la Transpadana insieme con l'amico Mestrio Floro), o che da loro fosse stato stimolato a farlo, e, ancora, che da loro avesse avuto notizie dirette dell'evento storico nel quale la storia delle due famiglie si era intrecciata durevolmente legandosi alle vicende della romanizzazione di Volterra.⁷⁰

III. Resta poco da dire, a questo punto, sul paragrafo V 9 dedicato alla *mesógaia*, la Tirrenia interna. Come è stato giustamente osservato,⁷¹ l'interesse del geografo è qui visibilmente più ridotto e, in assenza di nuclei tematici immediatamente percepibili, ci si deve limitare a registrare lo schema espositivo. Le vie di comunicazione terrestre (la via Clodia, la Cassia, la Flaminia) sembrano costituire le linee di orientamento seguite nella descrizione: il che potrebbe far supporre l'uso di materiali di tipo cartografico, itinerari militari, reti viarie, distanze.

Scorrono nomi di città grandi e piccole,⁷² nelle quali, se si eccettua un breve

⁶⁸ Fu governatore della Mesia nel 6 e 7 d.C. e legato di Germanico nella Germania Inferiore nel 14 e 15 d.C. Ampia documentazione e riferimenti bibliografici in CAPDEVILLE (nota 55), p. 95.

⁶⁹ La costruzione del teatro, dove il suo nome compariva, insieme a quella di un membro della stessa famiglia, C. Caecina Largo, in una iscrizione monumentale su una lastra di marmo lunense.

⁷⁰ Sappiamo che Strabone ebbe più di una volta occasione di mettere a frutto, per l'acquisizione di conoscenze, le sue relazioni con esponenti influenti della *nobilitas* romana, anche al di là di quanto esplicitamente riferito nell'opera: oltre alla dichiarata amicizia con Elio Gallo per l'informazione sull'Egitto, o con Cn. Calpurnio Pisone, fonte di notizie sull'Africa grazie al suo governatorato dell'Africa proconsolare, si deve pensare – a quanto sembra – anche a quella con Q. Elio Tuberone, il patrono di Dionigi, autore di un'opera storica, la cui presunta utilizzazione da parte del geografo è stata posta in relazione con l'esistenza di rapporti personali: A. M. BIRASCHI, *Q. Elio Tuberone in Strabone V,3,3?*, in *Athenaeum* 59, 1981, pp. 195-199.

⁷¹ PASQUINUCCI (nota 2), p. 55, che ripropone la possibilità di una fonte cartografica.

⁷² Oltre a quelle che menziono nel testo, Strabone ricorda come città (*póleis*) *Perusia, Volsinii, Sutrium*; come piccoli centri (*polichnai*) *Blera, Ferentinum, Falerii, Faliscum, Nepes, Statonia*. Chiusi viene nominata a proposito della distanza (800 stadi) da Roma inferiore a

cenno a Veio e a Fidene (attratta entro il perimetro etrusco come nel contemporaneo Livio I 15,1), alla storia della penetrazione romana attraverso la conquista militare e la colonizzazione non viene riservata particolare attenzione per quanto riguarda tempi e modalità: tanto meno si avverte qualche traccia degli interventi di colonizzazione triumvirale-augustea, che daranno l'impronta caratteristica all'Etruria e all'Italia di Plinio.⁷³ Solo poche annotazioni –non al di là di una cursoria curiosità– sono riservate alla discussa identità etnico-linguistica di Falerii e Falisci, al santuario di *Lucus Feroniae*, all'ubicazione particolarmente interna, con la relativa distanza da Roma, di Arezzo, una città che pure, alla fine della repubblica, dovette conoscere un elevato grado di prosperità grazie all'«industria» ceramica, nella quale pare abbiano avuto interessi economici anche alcune famiglie senatorie.⁷⁴

Niente è detto esplicitamente dallo scrittore in merito ad una sua conoscenza personale dei luoghi; eppure, anche per questa sezione, potrebbe non essere priva di fondamento l'idea di una qualche testimonianza visiva, dell'autore o di un suo informatore. A questo fa pensare la vivace, amena descrizione dei laghi della zona, ritratti con gli occhi dell'osservatore attento ai prodotti dell'economia lacustre,⁷⁵ ma non insensibile a inusitati effetti suggestivi: «Contribuiscono alla ricchezza della regione anche i laghi, che sono grandi e numerosi: infatti sono navigabili e nutrono non solo molto pesce, ma anche uccelli acquatici; quantità di tifa, di papiro e di piumaggi pelosi di giunco sono trasportate attraverso i fiumi a Roma in quanto questi fiumi, usciti dai laghi, vanno poi a confluire nel Tevere».⁷⁶

Anche nell'Etruria interna, dunque, una rete di laghi e corsi d'acqua navigabili, che, riversandosi nel Tevere, mettono in comunicazione la regione con Roma. E' appunto la citazione di un lago, il Trasimeno, a fornire lo spunto per il ricordo di un episodio storico, tratto, questa volta, dalle vicende o mai leggendarie della seconda guerra punica: il passaggio in Etruria di Annibale, nel 217 a.C., attraverso il valico di

quella di Arezzo (1200 stadi). Non nomina mai, a differenza di quanto farà poco dopo nei paragrafi dedicati al Lazio, gli assi viari intorno ai quali sembrano approssimativamente disposti gli insediamenti urbani.

⁷³ Il quale utilizzò, come si sa, documenti amministrativi risalenti allo stesso Augusto.

⁷⁴ Cf. T. P. WISEMAN, *The Potteries of Vibienus and Rufrenus at Arretium*, «Mnemosyne» 16, 1963, pp. 275-283.

⁷⁵ Posidonio sarebbe l'unica fonte del capitolo sull'Etruria interna per LASSERRE, *Strabo, Géographie* (n. 15), pp 203-204.

⁷⁶ Segue la menzione dei laghi di Vico (Ciminio), Bolsena (Volsinii), Chiusi, Bracciano (Sabata) e Trasimeno.

Collina, poco prima della disfatta romana sulle rive del Trasimeno. Vale la pena notare che uno dei due consoli inviati alla testa degli eserciti romani per contrastare l'avanzata cartaginese era un esponente della *gens Servilia*.⁷⁷

Hoc quaeritur, quomodo Etruria a Strabone describatur in opere illo quod *Geographia* inscribitur. Doctissimus vir ille Graecus, Augusto principe saepius Romae commoratus, iis (Graecis potissimum) qui legebant non tantum regionis praebuit descriptionem amplissima instructam doctrina, sed rettulit etiam –ut quidem opinari licet– quae suis ipse oculis in Italia viserat atque a senatoribus quibusdam, familiaribus amicisque suis cognoverat.

Claves quaedam dissertationis: Augustus princeps; Etruria; Graecorum doctrina.

ABSTRACT

This paper analyses the Etruria's description in the *Geography* of Strabo. Not only did this Greek scholar, who stayed in Rome many times in Augustan Principate, offer his readers –especially Greek readers– a very learned description of the Etruscan region, but, as we may think, he also related what he had witnessed himself in Italy and learnt from some of his friends, who belonged to the Roman *nobilitas*.

Keywords: Augustan Principate - Etruria - Greek learning.

RIASSUNTO

L'articolo verte sulla descrizione dell'Etruria nella *Geografia* di Strabone. L'intellettuale greco, che soggiornò a più riprese a Roma durante il principato augusteo, non solo offrì ai suoi lettori, prevalentemente greci, una descrizione ricca di

⁷⁷ T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, Cleveland, Ohio, Public. Philol. Assoc. 1968, I, p. 242; MÜNZER, in *PW*, s.v. *Servilius*, n. 61, coll. 1794-1795. Cn. Servilio Gemino fu mandato, in realtà, ad *Ariminum* in un'operazione coordinata con quella del collega C. Flaminio, inviato ad Arezzo: quando Flaminio fu attirato da Annibale in un'imboscata al Trasimeno, i due consoli non fecero a tempo a riunire le loro forze.

erudizione, ma riportò anche quanto in Italia aveva visto personalmente e saputo da senatori suoi amici.

Parole chiave: Impero di Augusto - Etruria - Erudizione greca.